

L'AMERICA FRA TRUMP E HILLARY



■ Più si avvicinano le elezioni presidenziali e più negli Stati Uniti sale la tensione tra gli opposti schieramenti e nei media impegnati a descrivere questa dura campagna elettorale. Dopo lo

scontro sul terrorismo islamico e sulle ragioni che lo avrebbero creato, il tema dominante è quello della pressione fiscale su aziende e famiglie. A darsene di santa ragione ogni giorno il miliardario repubblicano Donald Trump e la democratica Hillary Rodham Clinton. Entrambi mostrano la crisi politica dei due schieramenti obbligati a presentare agli elettori, per ragioni diverse, candidati impresentabili.

Hillary Rodham Clinton, avvocato, già senatrice e segretaria di Stato con Barack Obama, è, tra le tante cose, moglie più volte sottoposta alla gogna mediatica a causa della prorompente vitalità dell'ex presidente Bill Clinton. Con gli scandali la coppia ha un rapporto speciale fin dai tempi del caso Whitewater. Poi l'esuberanza presidenziale fece scoppiare nel 1995 il sexgate, storia di fugaci incontri hard tra la stagista Monica Lewinsky e il presidente in versione mandrillo. Questi ammissioni nel 1998, per evitare l'onta dell'impeachment, di aver mentito sulla vicenda. Chi dava per spacciata Hillary fece male i conti: non conosceva la tempra della prima donna ad essere ammessa come socio nel Rose Law Firm, uno degli studi legali più antichi degli USA. Rinacque politicamente come segretario di Stato con Obama nel suo primo mandato, durante il quale commise l'errore capitale in concorso con Samantha Power e Susan Rice di

far cambiare idea in una notte al presidente sull'intervento in Libia. Oggi dopo lo scandalo emailgate, spy story fatta di email e di server informatici violati, è la candidata democratica alle presidenziali. Non è certo un nome inattaccabile o nuovo, ma questo è quello che passa il convento democratico.

Ma il convento repubblicano passa di peggio. Chi è il candidato Donald Trump? Un gigante dell'economia americana? Un uomo che si è fatto tutto da solo? Oppure è una star tv che gioca con le imprese ricevute in eredità? Il suo percorso mostra che il fenomeno Trump è un condensato di arroganza, grande successo negli affari e molti fallimenti, che a differenza di quanto egli sostiene hanno fatto piangere migliaia di artigiani e piccoli risparmiatori. Di certo c'è che quando Trump ha provato a diversificare (dal mercato immobiliare, dove il padre fece fortuna, ai casinò, alle compagnie aeree, al football americano e altri settori) gli investimenti si sono rivelati cattivi affari. Il «New York Times» ha rivelato che le banche di Wall Street non vogliono lavorare con lui ed il suo gruppo a causa dei molti fallimenti e della sua spigolosità. Lo stesso articolo ha rivelato poi che le sue aziende non sono quotate in borsa e che 15 imprese del gruppo hanno un debito con le banche di oltre 270 milioni di dollari. Di certo la principale capacità di Trump è quella di legare la sua persona e il suo cognome ad ogni cosa che tocca. «The Donald» è un patriota che si distinse in Vietnam? Eh no, una lieve malformazione ai talloni gli evitò di partire. Che sfortuna. Non poteva mancare la Trump University, che più che un ateneo era «un giro pesca». I gonzi della Trump University pagarono fino a 35 mila dollari per dei semi-

nari credendo che ci fosse davvero lui, «The Donald», a insegnare come migliorare negli affari. C'era, ma in formato poster per un selfie. Oggi Trump, approfittando della guerra interna al Partito repubblicano, è candidato. Per un certo periodo è volato nei sondaggi. Poi ha cominciato a sparare grosse, troppo anche per l'elettorato più a destra che Trump ha sedotto all'inizio giocando sulla paura, sulla sicurezza dei confini, sui migranti e i musulmani che vorrebbe espellere in massa. Invece di modulare la sua campagna si è lanciato a testa bassa contro chiunque non condividesse le sue idee e si è giocato tutto o quasi il partito. Oggi molti americani ritengono che Trump non sia qualificato per guidare l'America e solo l'idea di averlo nello studio ovale con il suo bizzarro clan fa tremare le vene e i polsi. In soccorso di Trump son corsi gli ambienti della «supremazia bianca», come il presidente del Partito nazista R. Suwayda: «Abbiamo un'opportunità meravigliosa che forse non si ripeterà mai più. Se Trump vincerà le elezioni per la Casa Bianca, si aprirà una grande opportunità per noi nazionalisti bianchi». O come il Partito dei cavalieri vicino al Ku Klux Klan con la sua coordinatrice R. Pendergraft: «La candidatura di Trump è uno strumento che ci consente di agganciare nuovi membri del gruppo».

Dopo tutte queste «trumpate», Hillary Clinton che sa molto bene come si vincono le elezioni. Del resto è in vantaggio nei sondaggi. Se proviamo ad immaginare un mondo con Trump, Putin, Erdogan e Kim Jong-un, Marine Le Pen in Francia, Grillo e Salvini in Italia, qualche sudore freddo viene pure a noi. Quindi in tono sommesso, Forza Hillary.

*presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere